

I quali principi chiaramente sviluppati e esemplificati in questa pubblicazione, che è corredata inoltre di illustrazioni, utilissime alcune alla comprensione di varie affermazioni dell'Acerbo altre del tutto inutili, vogliono essere, diremo così, i veri cardini del razzismo fascista.

Purtroppo dobbiamo dire che non sempre le affermazioni dell'autore ci convincono appieno.

Così non sembra opportuno che, ancora oggi, si traggano alla luce e si seguano le dottrine positivistiche professate da Giuseppe Sergi, dottrine che un cattolico deve respingere in modo assoluto, negando esse un fondamento e un pilastro indiscusso e indiscutibile (a meno di essere fuori della Chiesa) su cui si poggia l'azione salvatrice della Chiesa cattolica: cioè l'unità del genere umano.

Pure mi sembra che, forse, la eccessiva concisione ha nuocciuto così che qualcuno, leggendo il volumetto, potrà ritenere che l'autore, in qualche punto, sia in contraddizione non solo ma in opposizione netta e piena a quanto affermato nel manifesto razziale (per esempio per quanto riguarda la negata arianità della civiltà e della popolazione italiana).

E ciò è, a mio avviso, tanto più grave poichè l'autore afferma di aver voluto portare il suo « contributo non di ricerche e di teorie originali, bensì di coordinamento critico e di divulgazione » ai problemi razziali.

Anche dal punto di vista, puramente etnologico e antropologico, non pochi rilievi si potrebbero fare. Così è inesatto dire che la civiltà di Villanova si estenderà da Bologna « sempre più verso il nord, estendendosi a Este, all'Istria e a Hallstadt », perchè oltre essere incompletamente fissata l'epoca, o come si dice latinamente e più esattamente la *facies*, di civiltà che abbraccia non solo la civiltà villanoviana, ma la estense e la golasecchiana (che l'autore trascura ma che ha importanza per la zona lombarda e dell'attuale Canton Ticino), si esclude dall'influenza civilizzatrice una parte notevole del territorio settentrionale dell'Italia.

Ben esposta è invece tanto l'influenza che i Celti operarono nell'Italia settentrionale e le conseguenze delle invasioni, specie quella dei Longobardi.

È noto infatti come sulla questione regni parecchio disaccordo. Molti studiosi, compreso il nostro Manzoni, si sono interessati della situazione che venne a crearsi per i vinti romani e i più disparati pareri vennero emessi.

L'Acerbo scioglie la questione nella stessa linea prospettata da un mio maestro, il Roberti, il quale seguiva le note teorie del Gini sul ricambio degli elementi costitutivi dell'aggregato sociale.

Infatti all'invasione longobardica « seguì un generale processo di ricambio negli elementi costitutivi del corpo sociale, che trovò la sua sorgente e il suo corso nei valori medesimi della civiltà romano-italica e che, accompagnato da un adattamento e da una rielaborazione delle vecchie strutture e dei vecchi istituti, segnò il sorgere della civiltà moderna: al che concorse con alta efficacia l'azione della Chiesa cattolica... ».

E « nonostante l'immane catastrofe che travolse il mondo antico, la tempra fisica e morale del popolo d'Italia rimase quella che era ».

Il volumetto è quindi, a prescindere da qualche rilievo, utile e scritto, com'è, con una lingua piana e facile potrà recare un notevole contributo alla conoscenza storica dei nostri maggiori e alla valutazione della forza civilizzatrice della nostra stirpe.

Una bibliografia utilissima, sistematicamente raccolta e riferentesi particolarmente alle opere recenti, completa il volumetto.

M. TURLA

R. DEL GIUDICE, *Dottrina e prassi corporativa. Saggi*, un vol. di pagg. 210, Bari, Casa Editrice Dott. Luigi Macri, 1940.

La serie dei 13 saggi che compongono questo volume si apre con l'interessante prolusione che inaugurò l'insegnamento dell'A. nell'Università di Bari (« Lineamenti storici e concettuali della legislazione del lavoro »), dove l'A. conclude con la concezione unitaria del diritto del lavoro: conclusione che coincide con quanto io ho sempre pensato non solo per il diritto del lavoro ma per il diritto in genere. Nel saggio su « Lo Stato fascista e la questione sociale » si sottolinea l'importanza essenziale dell'ordinamento corporativo per risolvere fascisticamente quella che un tempo si chiamava « la questione sociale ». E seguono argomenti di organizzazione sindacale e corporativa e di previdenza corporativa.

Libro che si legge d'un fiato, perchè spalanca le porte su la dinamica vita sindacale corporativa ed assistenziale, e perchè scritto con quella sobria lucidità che rivela la competenza dell'autore sui vari problemi che in momenti diversi hanno assillato la sua sensibilità di organizzatore e di giurista. Che è il miglior elogio che si possa fare. Vi sono studiosi che non vivono la vita corporativa che essi fanno oggetto della loro indagine astratta, così come ottimi organizzatori che non hanno la preparazione teorica necessaria a un'elaborazione giuridica del cospicuo materiale di cui sono in possesso. Riccardo Del Giudice, invece, può filtrare la sua preziosa esperienza attraverso a un'ottima preparazione non solo come studioso di fatti economici ma anche come giurista: credo di essere buon giudice in proposito.

Consiglio ai giovani che hanno appreso la sintesi del diritto corporativo e del lavoro (ma non purtroppo della previdenza corporativa) la lettura di libri come questi, che rivelano il dinamico fermento della vita sindacale e corporativa.

L. BARASSI

G. MANACORDA, *Il Bolscevismo*, un vol. di pagg. 347. Firenze, Soc. Ed. Sansoni, 1947.

Il volume è una sintesi del complesso fenomeno bolscevico. Diciamo subito che la sintesi è ottimamente riuscita: si tratta, ben s'intende, di una sintesi critica; ma la critica è tutta concettuale; non mai ironia, non mai polemica a effetto, non mai obiezioni di valore contingente. In questo modo l'opera, che ha prevalentemente intenzioni divulgative, mantiene sempre un valore e un significato scientifico.

Fra la molta bibliografia intorno al comunismo e all'esperimento bolscevico non ricordo un altro lavoro che, come questo, abbia saputo così bene armonizzare i dati innumerevoli e disformi, e abbia interpretato altrettanto abilmente il fenomeno vasto e complesso: non l'opera del Fülöp-Miller, non quella del Gurian e neppure il genialissimo studio del Berdiaew, che limita la sua acuta indagine al campo del pensiero.

Il lettore naturalmente non dovrà cercare in questo volume del Manacorda la notizia del « testimonio oculare », non la cifra statistica, e neppure le impressioni più o meno obiettive dell'evaso dal paradiso sovietico. Qui troverà soltanto l'interpretazione unitaria e completa d'un fenomeno che abbraccia tutti i campi della speculazione e della prassi: interpretazione che solamente uno scrittore come Manacorda poteva essere in grado di darci. Poichè occorre conoscere la filosofia, la politica, la sociologia, l'economia, l'arte e la letteratura, per presentare, senza lasciare in ombra zona alcuna, il bolscevismo nella sua dottrina e nella sua pratica evoluzione. Le notizie, le citazioni, le fonti, sono di capitolo in capitolo rimandate alle note copiosissime e, in fin di volume, a una serie di appendici e tavole di notevole interesse. Il testo dell'opera si rifà alle notizie e ai dati soltanto con rapidi cenni, cercando soprattutto di prospettare le idee fondamentali, d'orientare decisamente il lettore nella comprensione di un « fatto » così tenebroso, perchè lontano da lui nello spazio, così variamente interpretato, perchè vicino a lui nell'atmosfera politica del nostro tempo.

L'esame vero e proprio del fenomeno comunista è preceduto da una sorta d'introduzione composta da cinque medaglioni: sono presentazioni, o interpretazioni, rapide, originali, profonde dei Marx, Hengels, Lenin, Stalin e Trozki.

La parte prima è dedicata ai fondamenti del bolscevismo: la dottrina economico-sociale del marxismo, la mistica meccanicistica della nuova ideologia, i suoi caratteri d'integrale antireligiosità e ateismo, i suoi rapporti con la dottrina cattolica e con lo spirito del movimento ebraico, sono gli argomenti di altrettanti capitoli: tutti densi di riferimenti e, ciò che più importa, di idee: molti tratteggiati da punti di vista originalissimi.

La parte seconda penetra più distesamente con l'indagine critica nella dottrina bolscevica, e delinea i principi, nonchè le principali norme di attuazione pratica, nei campi della morale, della politica e dell'economia.

La parte terza riguarda la letteratura e l'arte, e i metodi pedagogici e propagandistici.

Anche soltanto citare i concetti interessanti sparsi qua e là in tutti i capitoli dell'opera riuscirebbe più che difficile, impossibile. Mi pare tuttavia che meriti di essere sottolineato l'aspetto mistico, messianico, ascetico che il Manacorda riscontra